

Scarcerazioni facili, una norma retroattiva e un'imponente operazione di polizia cancellano in una sola giornata gli effetti della sentenza della Cassazione

Tutti i boss liberati nei giorni scorsi sono stati fermati, mentre i giudici disponevano il loro arresto in base alle direttive del governo

Michele Greco ritorna in carcere

Un decreto approvato di nascosto beffa i capi della mafia

Solo tre giorni di libertà per il boss Michele Greco. Il tempo necessario a mettere a punto un decreto del governo che riapre le porte del carcere al capomafia di Ciaculli, e agli altri uomini scarcerati dalla sentenza della Cassazione. Il decreto approvato in segreto dal Consiglio dei ministri, subito firmato dal Presidente della Repubblica, è stato pubblicato ieri sera dalla «Gazzetta ufficiale» (dopo il fermo dei boss).

CARLA CHELO

ROMA. È durata solo tre giorni la libertà del vecchio capomafia di Ciaculli. Un decreto del governo, annunciato da una settimana, approvato ieri in segreto e pubblicato in serata in un numero speciale della «Gazzetta ufficiale», riapre le porte del carcere a Michele Greco e a tutti gli altri boss del

la trappola s'era chiusa attorno al boss scarcerato. Tenuti sotto controllo da quando hanno lasciato il carcere, hanno, nei fatti, perso la libertà da giovedì sera, quando era chiaro che il decreto sarebbe passato ed era quindi più forte il pericolo che cercassero di fuggire.

La maggior parte dei 24 boss fermati ieri tornerà a dormire in cella, ma avrà la soddisfazione di avere fatto scomodare l'interno governo e non solo decine di giudici, per essere riportati in prigione.

Annunciato, o meglio sbandierato da una settimana, anticipato nella filosofia e nei passaggi più importanti, il decreto contro le scarcerazioni facili è stato ritagliato addosso al boss Michele Greco e alla sentenza della Cassazione che ne ha consentito la scarcerazione.

Per evitare che una fuga di notizie potesse mandare in fumo il progetto, il decreto è rimasto sconosciuto per diverse ore. Il sottosegretario Cristofori ha annunciato ieri mattina a palazzo Chigi che il Consiglio dei ministri non l'aveva approvato perché vi erano dei punti ancora da chiarire. È riapparso poi in serata, pubblicato in un'edizione speciale della «Gazzetta ufficiale», quando l'operazione di polizia s'era conclusa. Una precauzione compensabile se quello di ieri non fosse stato un po' un segreto di pulcinella. Persino il ministro Vincenzo Scotti, ieri mattina da Malta, ha trionfalmente annunciato che i boss scarcerati impropriamente sarebbero presto stati arrestati di nuovo.

Sono sei gli articoli del provvedimento che da ora in poi renderà più difficile scarcerare i boss mafiosi. Il primo riguarda la norma applicativa e spiega come vanno correttamente letti gli articoli 297 e 304 del Codice di procedura penale, interpretati secondo i giudici della Cassazione in modo favorevole ai boss. Ora il decreto stabilisce che il congelamento dei tempi della carcerazione preventiva per tutta la durata del processo è automatico. Per evitare contestazioni un comma specifico: «La custodia cautelare, ove risultata necessaria, è ripristinata se l'imputato è stato scarcerato in forza di un provvedimento fondato su un'interpretazione degli articoli 297 e 304 diversa da quella indicata nel decreto». Altro passaggio chiave per riportare in carcere i boss è un ritocco all'articolo 307 che consente ai giudici di primo o secondo grado di ripristinare la custodia cautelare anche dopo, e non solo contemporaneamente all'emissione della sentenza.

ai fini del calcolo della carcerazione preventiva.

Commenta Luciano Violante, vice capogruppo del Pds alla Camera: «Trovo del tutto logico aver proceduto in questo modo per fermare il plotone di capimafia e assassini professionali illegittimamente scarcerati dal dottor Carnevale. È evidente - prosegue Violante - che ora si pone, in termini ancora più urgenti, per il governo, il problema di come sanzionare chi ha pronunciato quelle illegittime decisioni. Anche il sottosegretario Silvio Coco critica la Cassazione: «Se i magistrati sbagliano - ha detto - governo e Parlamento non possono essere sempre costretti a correggere affannosamente ogni nuovo errore con una nuova legge».

Avvocati furiosi: «Roba da paese del Sud America»

I palermitani erano molto scettici sulla possibilità che il governo rimettesse in cella i mafiosi liberati dalla Cassazione. Gli imputati e gli stessi avvocati credevano che non esistessero più i varchi giuridici per ripristinare la custodia cautelare. Ieri sera la doccia fredda, anche se il ministro Scotti, venerdì scorso in un vertice a Palermo, aveva detto apertamente qual era l'orientamento del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOGATO

PALERMO. Che batosta per gli imputati. Che batosta per gli avvocati palermitani. Da qualche giorno tutti volevano esorcizzare quel «maledetto» venerdì: quella data che - se avesse avuto ragione il ministro Scotti - rischiava in un modo o nell'altro di rovinare la strenna firmata da Corrado Carnevale. Una strenna inaspettata, che aveva colto di sorpresa persino alcuni penalisti che avevano inoltrato richieste di scarcerazione più come atto dovuto che per intima convinzione. Il venerdì tanto temuto è arrivato, e questo venerdì si porta via in un baleno quelle scarcerazioni facili, quelle sconcerate evasioni in carta da bollo che avevano letteralmente disorientato l'opinione pubblica. La notizia che a Roma avessero confezionato un decreto in qualche modo su misura per la vicenda Carnevale si era già sparsa nel primo pomeriggio. Ma attorno alle 17 e 30, il passa parola è diventato travolgente: gli studi legali sono stati sommersi dalla telefonata dei familiari degli imputati.

Squadra mobile, ore 18. Dieci distinti signori, giovani e meno giovani, con cappotti rigo-



Il boss mafioso Michele Greco

Al "papa" hanno detto: «Venga è una formalità»

Ecco tutti i retroscena degli arresti dei boss scarcerati pochi giorni fa. A Michele Greco è stato detto: «È solo una formalità, questione di pochi minuti». A Giambattista Pullarà: «Venga con noi, il questore vuole conoscerla». E ancora: due boss fermi a Lampedusa e Pantelleria perché non c'erano più aerei. Un altro è stato fermato ma farà presto ritorno a casa: era agli arresti domiciliari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Signor Greco, deve seguirli in Questura. Pochi minuti, è solo una formalità. Una questione burocratica». Sono le 10 del mattino di venerdì e il silenzio della borgata di Croceverde Giardini, viene spezzato dalle sirene delle volanti. Stretto nel suo cappotto di cammello, seduto tra due agenti in borghese, c'è lui: il padrino della mafia siciliana Michele Greco, il «papa», si guarda intorno stupito. Non sa ancora del decreto del governo ma intuisce che qualcosa di strano sta accadendo in questa mattinata dove il sole si fa largo a fatica tra le nuvole. Pare che durante il viaggio verso la squadra mobile don Michele abbia chiesto spiegazioni: «Ditemi come stanno le cose», avrebbe detto ai poliziotti.

Settantadue ore. Tanto è durato il sogno del «papa». Era stato scarcerato martedì scorso e appena ieri aveva accettato di conversare con i giornalisti, sostenendo di sentirsi sequestrato «come il povero Cesare Casella». Il ritorno a Croceverde, l'abbraccio con gli operai della sua fabbrica, l'omaggio che l'intera borgata aveva voluto rendergli tra le mura di quella palazzina liberty dove don Michele ha abitato

per quarant'anni. Il suo sogno adesso è svanito insieme a quello di un'altra quarantina di boss che erano stati scarcerati subito dopo il provvedimento della Cassazione. Questo venerdì 17 marzo è una giornata che resterà scolpita nella memoria di politici, magistrati, avvocati e mafiosi. Un decreto legge fatto a tempo di record, una Corte d'Assise convocata d'urgenza con i giudici popolari prelevati a casa da poliziotti e carabinieri, boss e gregari di Cosa nostra trascinati nelle caserme e nei commissariati con scuse spesso banali.

Eccoci a Calatalfimi, in provincia di Trapani. Giambattista Pullarà, indicato dal pentito Contommo come un capo di Cosa nostra, sta passeggiando tra gli oleandri della villa comunale. Quattro giovani agenti della polizia si avvicinano al boss. Poche parole: «Signor Pullarà deve venire con noi, il questore di Trapani vuole conoscerla». La reazione del padrino è a metà tra il fastidio e l'incredulità: «Il questore? E che cosa deve dimmi?».

A Bagheria, un uomo alto e brizzolato sta prendendo il portone di casa. È Leonardo Greco, il padrino che i magistrati hanno sempre dipinto come il «si-

trovarsi in presenza di un decreto Sudameritiano». Angelo Barone (avvocato di Pietro Senapa, Salvatore Rotolo, Antonino Marchese): «Qualcuno ha pensato che questo fosse il modo migliore di iniziare la campagna elettorale». Salvatore Gallina Montona (Michele Greco, il «papa»): «No comment. D'altra parte un avvocato si occupa di problemi giuridici, non legislativi». Mentre il decreto governativo viene prevalentemente bistrattato, giunge l'ultima notizia: si sta riunendo la prima sezione d'Assise, la prima sezione d'Assise, gli Spadaro, l'Lucchese». Gioacchino Sbechchi (legale di Nino Fidanzati): «Si tratta di un decreto legge che rappresenta la volontà dell'esecutivo di intervenire pesantemente, consumando un atto di inciviltà giuridica». Nino Caleca (Nino Rotolo, Stefano Fidanzati sono suoi clienti): «È il risultato di un incomprensibile miscuglio fra poteri dell'esecutivo e poteri della magistratura. In quel decreto mancano solo i nomi degli imputati. Aldo Caruso: (cura gli interessi di Nicola Milano, Pino Greco, figlio di Salvatore, il «senatore»): «Sono state stravolte tutte le regole del diritto. Si ha l'impressione

Scuola: il calendario delle vacanze pasquali



Vacanze pasquali in vista per 10 milioni di studenti italiani. Tra poco meno di un mese le scuole, dalla materna alle superiori, chiuderanno infatti i battenti per circa una settimana. I primi a lasciare i banchi saranno i ragazzi di Trento, il 25 marzo e fino al 2 aprile. La pausa scolastica in occasione della pasqua, forse la più attesa per poter poi affrontare la lunga «tirata» di studio fino a giugno, è stata così fissata dai sovrintendenti scolastici delle singole regioni e delle provincie autonome: Sicilia, dal 27 marzo al 2 aprile; Piemonte, Bolzano, Veneto, Marche, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna, dal 28 marzo al 2 aprile; Valle D'Aosta, Lombardia, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana, Molise e Abruzzo, dal 28 marzo al 3 aprile; Umbria e Lazio, dal 29 marzo al 3 aprile.

Sparatoria a Locri sette feriti due gravi

18 e 17 anni, sono figli del capogruppo del Psi nel consiglio comunale di Locri, Antonio, coinvolto in indagini dell'autorità giudiziaria circa sui presunti collegamenti con la criminalità organizzata. Giuseppe Cordi è una delle due persone rimaste ferite in modo grave nell'agguato, l'altra è un suo cugino, Salvatore Carbonaro, di 17 anni, figlio di Luciano, consigliere comunale a Locri sempre per il Psi. Sia per Cordi che per Carbonaro i sanitari dell'ospedale di Locri si sono riservati la prognosi. Hanno entrambi gravi lesioni interne. Cordi ad un polmone e Carbonaro allo stomaco. Le altre quattro persone ferite sono passanti raggiunti accidentalmente dai colpi di pistola sparati dai responsabili dell'agguato, che, secondo carabinieri e polizia, avrebbe avuto come vittime designate i fratelli Cordi.

Ghiaccio assassino sulla «A7»: inchiesta della magistratura

uccisa martedì scorso da una lastra di ghiaccio caduta sull'automobile mentre stava percorrendo una galleria sull'autostrada Genova-Milano. Tra gli istantanei degli «avvisi» emessi dal sostituto procuratore Sergio Vallarino, che ipotizza il reato di omicidio colposo, vi è Giorgio Ruffino, direttore compartmentale di Genova.

A sette anni dal trapianto di cuore diventa mamma

Prossimamente in edicola contiene un'intervista con «la prima mamma italiana con un cuore nuovo». «Ho subito il trapianto sette anni fa, quando ero appena ventunenne - dice la giovane mamma - e non avrei mai pensato di sopravvivere né tantomeno di diventare un giorno mamma. Ma ora questo sogno sta per avverarsi. In tutto il mondo ci sono stati soltanto due casi di madri con un cuore non loro - ha aggiunto - ma nonostante questa scarsità di precedenti e nonostante i rischi che si comono nei primi mesi di gravidanza, non ho voluto rinunciare a questa gioia».

Pena sospesa se pagherà gli alimenti arretrati

Condannato a 7 mesi di reclusione e ad un milione di ammenda per non avere pagato alla moglie, da cui è separato da tre anni, gli alimenti per i suoi due figli, un meccanico di Macerata potrà ottenere la sospensione della pena se, entro un anno, verserà alla ex consorte gli arretrati e quanto pattuito mensilmente. È quanto ha deliberato il pretore onorario di Camerino, Giuseppe de Rosa, al termine del dibattimento nel quale Graziano Foglia, 31 anni, era imputato di avere interrotto il pagamento della somma decisa dal tribunale a favore di Rosa Vitali a cui i giudici hanno dato in affidamento i figli Marco, 8 anni, e Francesco di 4. L'uomo, che deve versare 400mila lire al mese, ha pagato per un anno interrompendo poi ogni concessione.

Film cari in Tv: tutti prosciolti i dirigenti della Rai

Con il proscioglimento dei 18 imputati di peculato, (tra i quali l'ex direttore generale della Rai Biagio Agnes), il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha concluso l'inchiesta giudiziaria sulle modalità di stipula e sugli accordi sottoscritti dalla Rai-Tv negli scorsi anni con la società Cecchi Gori e «Tbs entertainment co» per l'acquisto di pellicole cinematografiche poi inserite nel palinsesto delle reti nazionali. L'accusa riteneva che la Rai avesse acquistato i film - presi in esclusiva - ad un prezzo superiore almeno del doppio al loro effettivo valore.

GIUSEPPE VITTORI

È la seconda «boat people» arrivata in Puglia negli ultimi giorni

Sbarca a Brindisi un drappello di disperati 142 albanesi chiedono asilo politico

Ancora fuga dall'Albania. Ieri pomeriggio sono approdate nel porto di Brindisi centoquarantadue persone: laceri, sporchi affamati. Stipati come sardine in un peschereccio. Erano partiti 13 ore prima da Durazzo. Ci sono molti giovani: fuggono dalla fame e dalla paura. Vanno ad aggiungersi ai centodieci arrivati l'altro ieri ad Otranto. Per ora, sono stati sistemati in alcuni alberghi.

BRINDISI. Non il convincente le promesse del presidente Ramiz Alia, non il alletta l'idea che «per legge» è finalmente permesso loro di comprarsi un'automobile: gli albanesi fuggono. Ed è una fuga da disperati. Ne sono arrivati in Italia anche ieri. Sono sbarcati in centoquarantadue a Brindisi. Una legione cenocosa. Erano sporchi, stipati come sardine

in un peschereccio, che ha raggiunto la costa pugliese dopo 13 ore di viaggio. Hanno avuto fortuna - diceva in serata un funzionario della capitaneria di porto - «L'imbarcazione sarebbe potuta naufragare, se le condizioni meteorologiche non fossero state perfette». La «fortuna» ha portato i 142 profughi negli uffici della polizia di Brindisi, per chiedere

asilo politico. Lo hanno chiesto tutti, compresi il comandante e il macchinista del peschereccio. Hanno provato a spiegarsi, a raccontare il loro viaggio da dannati. Sono partiti da Durazzo alle 23.50 dell'altro ieri. Hanno passato la notte e la mattina di ieri su un peschereccio che poteva contenere un terzo di loro. Ma c'è anche un'odissea precedente. Il gruppo di profughi aveva già tentato la fuga. È stato tre giorni fa. Hanno provato a imbarcarsi da Valona sul mercantile «Kanina». Non ce l'hanno fatta. Il mercantile, con a bordo altri albanesi in fuga, è arrivato l'altro ieri ad Otranto. È cominciata, per i centoquarantadue profughi, la rincorsa ad una vita accettabile. Sono stati ricollocati con cibo fornito dal Comune di Brindisi e dalla Croce

Arrestati cinque ragazzi

Incendiarono a Trieste un deposito di carburante per fare una «bravata»

TRIESTE. Dopo brevi indagini gli agenti della squadra mobile di Trieste hanno fermato cinque giovani per l'incendio doloso che nella notte tra il 24 e 25 febbraio scorso aveva interessato il deposito di carburanti «Slataper», a un centinaio di metri dall'«oleodotto» della Siot, distruggendo 1.500 latine di olio combustibile (30.000 litri) e causando danni per quasi un miliardo di lire. Si tratta di Denis Bandelli, Paolo Drassich, Andrea Ployer, Daniele Marcheschi, tutti tra i 18 e i 19 anni e del sedicenne S.M. Sono accusati di incendio doloso e ieri mattina il sostituto Procuratore della Repubblica Antonio De Nicola ha convalidato il fermo dei quattro maggiorenni, concedendo loro gli arresti domiciliari. Il minore è



L'arrivo a Brindisi della nave albanese Hironite 4